Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

n. 1 - 2 Gennaio - Febbraio 2008

La Vergine del frumento
(sec. XVI)

Scuola francese,
Parigi, Museo Cluny

Gli antichi Padri della Chiesa paragonano Maria ad un campo che, pur non seminato né dissodato, ha saputo dare un frutto prezioso e unico. Giovanni Crisostomo, ad esempio, ponendo in relazione Maria all'Eden (che tradotto in lingua greca significa *terra vergine*), argomenta: "Questa terra vergine era figura di quell'altra Vergine. Come, infatti, questa terra, che non aveva accolto semi, fece germogliare per noi il paradiso, così anche quella che non aveva accolto seme d'uomo fece germogliare per noi Cristo"[1].

La metafora *terra-seme* ricorre con una certa insistenza nella letteratura patristica. Un esempio per tutti: "Volete sapere che cosa è questo frutto? È il Vergine dalla Vergine, il Signore dalla serva, Dio da una creatura umana, il Figlio dalla Madre, il frutto dalla terra. Vedete che cosa dice il frutto stesso: *Se il grano di frumento non cade in terra e non muore, non può fare molto frutto* (*Gv* 12, 24-25). La terra ha dato il suo frutto, ha dato il grano di frumento, il grano di frumento è caduto in terra ed è morto ed è per questo che porta molti frutti".

Cristo stesso, dunque, fa ricorso alla metafora del chicco di grano; con essa egli allude alla necessità della sua immolazione per la salvezza del genere umano e, per associazione, al pane eucaristico, ossia alla sua presenza nella Chiesa come viatico spirituale.
La conclusione che ne deriva è la seguente: in quanto Madre del Gesù storico, Maria lo è anche del Gesù eucaristico.
È per ribadire questa verità che alle raffigurazioni mariane è talvolta associato il frumento: nella miniatura di un codice della Biblioteca Vaticana del 1424, ad esempio, Maria sostiene con una mano il Bimbo e con l'altra impugna un mannello di spighe (cfr. anche la tavola di Botticelli a pag.3).

Il dipinto qui riprodotto è uno dei rari casi in cui è visualizzata la metafora. Maria, stante, col Bambino in braccio, ha dietro di sé un appezzamento di terra biondeggiante di frumento pronto per la mietitura. A rendere ancor più intelligibile il concetto, l'artista ha raffigurato il Padre celeste, campìto alla sommità - in tiara regale, piviale e globo tra le mani - nell'atto di inviare la colomba dello Spirito Santo a *seminare* nella Donna di Nazaret il divin chicco di grano. Il chicco - soprastante il capo della Vergine - è ben visibile grazie ad una raggiera luminosa che lo contorna. Dunque, il piccolo seme ribadisce il simbolo del campo-Maria; in lei si annida e fruttifica il pane della salvezza: Cristo Salvatore. La scritta sul cartiglio a destra sigla la composizione: Maria è la *Valle* ove nasce il *frumento-viatico*.
La riflessione di S. Antonio da Padova, nutrita di sapienza biblica, è quanto di più adatto a ricapitolare il messaggio della tavola: "Beato dunque il grembo del quale il Figlio, in lode della Madre sua, dice nel *Cantico dei Cantici*: 'Il tuo ventre è come un cumulo di grano circondato da gigli'[4]. Il ventre della Vergine fu come un cumulo di grano: *cumulo*, perché in esso sono state accumulate tutte le prerogative di meriti e di premi; *di grano*, perché in esso, come in un granaio, per opera del vero Giuseppe fu riposto il grano perché non morisse di fame tutto l'Egitto. Il frumento, conservato in un granaio, perfettamente mondo, è detto *tritico* perché il suo chicco viene tritato, cioè macinato; è color bruno al di fuori, e bianchissimo all'interno, e raffigura Gesù Cristo che, nascosto per nove mesi nel grembo purissimo della Vergine gloriosa, fu poi, per così dire, *triturato* per noi *nella macina della croce*; fu candido per l'innocenza della vita, e bruno e rubicondo per l'effusione del sangue"[5].

A dimostrazione che tutti i viventi hanno bisogno del *frumento-viatico*, l'artista ha raffigurato una folla convergente dai quattro punti cardinali: re, vescovi, autorità, nobili, popolani, poveri[6].
È la Chiesa tutta, nelle sue multiformi componenti, che riconosce in Maria la *Sorella nella fede* e, in quanto Madre del Dio vivente, la mediatrice dei doni celesti. È tramite lei che possiamo avvicinare il Figlio per ricevere il cibo spirituale che fortifica l'anima e rende capaci di affrontare il cammino della vita.

Sandro Botticelli (1470-72)
Madonna dell'Eucaristia (o ***Madonna Chigi***),
Boston, Isabella Stewart Gardner Museum

1. S. Giovanni Crisostomo, *Il cambiamento dei nomi*.

2. S. Girolamo, *Trattato sui Salmi*.

3. Lo stesso concetto lo si trova espresso, ad esempio, nel dipinto del Botticelli qui riprodotto.

4. Il libro biblico del *Cantico dei Cantici* è fin dai primi secoli della Chiesa interpretato come un'allegoria delle virtù mariane.

5. Antonio da Padova, *In lode della Beata Vergine Maria*.

6. L'artista ha distribuito i personaggi senza preoccupazioni gerarchiche: davanti al Dio fatto uomo non esistono titoli e privilegi; siamo tutti, e in egual misura, creature affamate del cibo che ci rende simili a Dio.

- 2008 -
SIA UN ANNO DI CRESCITA UMANA E SPIRITUALE

Due fatti caratterizzano questo numero. L'uno è la bella riflessione che la signora Laura Dealessi ha fatto al Convegno dei Laici Maristi lo scorso settembre. L'altro, è la scomparsa di Padre Arturo Buresti.

Che significa essere laici maristi? È possibile oggi viverne lo spirito? A queste domande risponde con chiarezza e convinzione la signora Laura: il marista è colui che è presente, testimonia, si preoccupa degli altri, partecipa, dialoga, condivide: *Maria, è il modello semplice, coraggioso e forte per realizzare grandi cose e migliorare questo mondo*. La signora ricorda l'importanza della collaborazione tra laici e religiosi, necessaria perché i primi non restino *solo terra* e i secondi non perdano d'occhio - *pensando al cielo - le esigenze della terra*. È nell'interazione delle due forze – conclude - che è possibile dare un volto più umano al nostro mondo. Se vogliamo conformare la nostra vita allo spirito marista, meditiamo e rimeditiamo la sua lezione.

Uno che ha saputo mettere insieme le cose del *cielo* e quelle della *terra* è stato senz'ombra di dubbio Padre Arturo. Personalità esuberante, cordiale comunicatore, uomo di fede schietta, ha messo i suoi talenti a totale servizio degli altri. Non ha avuto paura di *sporcarsi le mani*. In lui è prevalsa l'azione sulla parola (del resto, come c'insegna Cristo, la parola è sterile se non si traduce in azione). La sua canonica era – non è un'esagerazione - *il mondo intero*. Ha aperto canali di solidarietà in varie parti del mondo ridando il sorriso e la speranza a centinaia di esseri umani. L'ha fatto grazie all'aiuto di tanti laici, che ha coinvolto in costanti gesti di generosità. Se n'è andato, com'è nella natura delle cose. Ma sopravvive a lui la benefica istituzione di *Solidarietà in Buone Mani*.
Due magistrali lezioni di vita marista. Per voi laici, le parole e l'esempio di una giovane madre. Per noi religiosi quella di Padre Arturo. Confortati da queste testimonianze, facciamo sì che il 2008 sia un anno di crescita umana e spirituale.

HAPPY TO BE MARIST – CONVEGNO DEI LAICI MARISTI
(Torino, 23-26 agosto 2007)

"La spiritualità marista nella quotidianità e in rapporto alle nostre comunità cristiane"

Relazione di Laura Dealessi

NESSUN UOMO E' UN'ISOLA. Fare un intervento dopo la relazione del Padre Generale non è certamente semplice, tuttavia anche questo rappresenta un'occasione per confermare che è davvero l'intenzione di tutti, laici e religiosi, trovare un piano comune e paritario di dialogo e confronto. Così inizio. *Nessun uomo è un'isola*. Penso di aver spiegato il significato di questa frase alle mie bimbe quando conoscevano sì e no un centinaio di parole. È una frase certamente ripetuta, ma penso racchiuda una profonda verità: ogni volta che abbiamo pensato di potercela fare da soli, ci siamo sempre accorti che non si può fare praticamente nulla senza, prima o poi, aver dovuto coinvolgere qualcun altro. Non molto tempo dopo mi sono trovata a spiegare alle bimbe che non solo non siamo *isole*, ma siamo chiamati a essere ponti, anzi, meglio, a *gettare ponti* per stringere legami, e a *ricevere ponti* per accogliere vite. Qualsiasi cosa si sia scelto di essere, lo siamo in relazione agli altri.

IMMERSI NEL MONDO. E così ci troviamo ad essere madri, padri, figli, amici, lavoratori, studenti immersi nel mondo che ci circonda. E allo stesso modo siamo anche credenti. E maristi. Ognuno di noi si è accostato allo spirito marista in modi diversi. Io, ad esempio, l'ho conosciuto attraverso mio marito, che è cresciuto in una parrocchia in cui erano presenti i Padri Maristi, e benché fossi ormai adulta, con un'esperienza di fede forte alle spalle e discretamente soddisfatta del mio stile di vivere il messaggio cristiano, sono stata attirata dall'aria che si respirava nei gruppi maristi. Forse uno dei motivi che mi ha spinto a incarnare questo spirito, è la delicatezza con cui potevamo manifestare il nostro sentimento.

IL MARISTA NON GRIDA. Ci sono infatti diversi modi di essere cittadini e anche cristiani di questo mondo. Ci si può imporre, si può urlare, ci si può annullare, si può seguire il gregge. Un marista – io penso – è un cittadino presente. Non grida, non cerca proseliti e neppure si annulla. C'è. Ecco, penso che la parola *esserci* sia davvero importante. Essere presenti significa più che occuparsi, vuol dire *preoccuparsi*, prendersi a cuore le cose degli altri come fossero nostre. Significa amare il bene comune. Significa credere che la testimonianza è più importante dell'autorità. Perché chi ha scelto Maria ha promesso nel suo cuore che *prendere parte* o *partecipare*, non vuol dire semplicemente "chi ha bisogno di me, chieda", ma vuol dire "eccomi", "prendimi", "ci sono anche se non chiedi". Il bagaglio di chi ha scelto Maria è essenziale: ho sempre pensato che si godano di più le vacanze portandosi dietro uno zaino invece che un baule; così anche nell'incontro con l'altro non servono pesanti sovrastrutture, ma poche line fatte di semplicità e di profondità evangelica.

CHIAMATI AD ASCOLTARE. Ed è proprio nel mondo di oggi che si sviluppano le relazioni più difficili, con la gente che, spesso assolutamente per caso, condivide la nostra vita. Come fare sentire loro il *profumo* della spiritualità marista? Già Colin non pensava a grandi movimenti di massa. Deve essere la nostra presenza costante, la sicurezza per gli altri di trovare in noi una persona disposta al

dialogo e al confronto, la chiave per far passare un po' della semplicità e dell'umiltà di Maria anche dentro i cuori più chiusi. Siamo circondati da persone che per paura, per diffidenza o per indifferenza, non si accorgono di chi è accanto, non lo vedono; a volte parlano, ma non dialogano. Si parlano addosso e non sanno ascoltare. Oggi noi siamo chiamati a vedere e ad ascoltare. Il risultato di questo atteggiamento è assistere al miracolo della vita che nasce o rinasce là dove il giudizio degli uomini, o vicende sfavorevoli, l'hanno mortificata, oppressa, schiacciata, privata di gioia. Il punto di partenza è che l'obiettivo non è il numero, né il convincimento costi quel che costi: nel nostro gruppo di Moncalieri, ad esempio, sono passati come meteore persone molto diverse, con esperienze di vita e con progetti diversi.

La signora Laura con la figlia Marta in una pausa del convegno

CITTADINI ATTIVI. Pur convinti che il tempo più o meno lungo che potevamo condividere, doveva essere un'occasione per trasmettere il nostro spirito, ci siamo sforzati di non imporre nulla. A nessuno è mai stato chiesto di dissetarsi alla nostra fonte più a lungo di quanto era sua intenzione. Qualche seme era comunque stato gettato, e avrebbe portato frutto. L'obiettivo è far sì che trapeli il buono, che emergano con maggiore frequenza le cose positive su quelle negative. Tenere il dono per sé, a poco giova: serve qualcuno a cui trasmetterlo per riceverne tutti i benefici. Proprio per queste sue caratteristiche, il marista si inserisce serenamente in qualsiasi realtà di lavoro o di amicizia o di gruppo. Non ha obblighi, né restrizioni, né codici di appartenenza: è un figlio di questo mondo che cala il proprio spirito nella vita di tutti i giorni, nelle vicende che di volta in volta si trova a vivere. Ciò non significa che siamo persone disinteressate all'affermazione nel campo professionale, che ripudiamo il denaro e demonizziamo tutto ciò che è bello e dà soddisfazione. Nulla di tutto questo. Significa che siamo persone responsabili del proprio ruolo di capi o di operai, coscienziose nel rapporto con i soldi e disponibili a destinare un po' del proprio tempo libero per gli altri; preoccupate di far bella la propria anima come un giardino da curare, e insieme mai fuori dal mondo, impegnate a conoscere i fatti dei nostri giorni in quanto cittadini attivi. È così che entra nelle nostre case l'aria dell'accoglienza.

LA CONDIVISIONE. Ci sono persone qui tra noi che appartengono al gruppo dei laici italiani - ma ce ne sono certamente anche negli altri gruppi presenti - che, per motivi familiari oltre che per il loro impegno nel lavoro, hanno raggiunto un'agiata situazione economica, che potrebbero godersi liberamente e serenamente la vita, senza fare male a nessuno. Come colpevolizzarli? E invece no. Ieri don Segatti parlava del fatto che sembra non esserci più tempo per nulla, occupati come siamo a riempirci la vita con mille impegni. Eppure queste persone sono riuscite a condividere ben più di qualche ritaglio del loro tempo, la porta sempre aperta a chi di volta in volta si presentava con una richiesta di aiuto materiale o spirituale, accogliendo chiunque con la stessa cura, indipendentemente dall'invitato, affinché andasse via ristorato anche nell'anima; per me esse sono la prova che mettere in pratica lo stile marista è possibile. Come Maristi siamo infatti fermamente convinti che il valore di una persona non sia determinato dal suo successo sul lavoro, dal titolo familiare, dalla sua cultura, ma dal cuore che ha dentro, più o meno ferito, più o meno arrabbiato, più o meno deluso, che può però sempre ritornare ad amare nella misura in cui si sente amato.

AGIRE COME MARIA. Nel lavoro quotidiano ci avviciniamo agli altri intuendo un po' delle loro pene, e questo atteggiamento è - oggi come oggi - quantomeno controcorrente. E la nostra ambizione non è di cambiare le persone o di risolvere i loro guai o di regalare la felicità. La nostra missione è quella di *esserci*, semplicemente, con il cuore e con la testa, lasciando che ognuno possa attingere da noi, nei modi e nei tempi che crede. Una sensazione che ho provato, e che di sicuro avrete provato anche voi, è che il nostro spirito si sente, si percepisce e la gente, assetata com'è, ne ha bisogno. Pur non facendo proclami, la gente ci cerca e spesso si appoggia a noi per trovare consolazione, supporto, luce. Nel nostro piccolo, è *fare come Maria*; pur parlando pochissimo nel Vangelo, ella era presente nei momenti più importanti ed era il punto di riferimento per coloro che incontrava nel cammino. Questo il nostro inconsueto impegno di tutti i giorni, questa la nostra scelta di laici maristi, perché è ciò che più si adatta alla nostra persona e che ci calza come un vestito fatto su misura. Probabilmente è l'unica cosa che siamo in grado di fare e a questa abbiamo profondamente aderito.

INSEGNARE A CRESCERE. Il nostro essere maristi trova la sua prima incarnazione nell'ambito familiare: il messaggio principale che trasmettiamo ai nostri figli è di non pensare solo alle proprie sicurezze, ma di prendersi cura degli altri. L'essere attenti a ciò che capita attorno è alla base del nostro modo di impostare l'educazione dei ragazzi fin da piccoli, fin da quando ci troviamo a spiegare l'importanza di accettare le sconfitte, di riconoscere le persone *vincenti* partendo da criteri un po' diversi dal comune, di accettare le differenze come ricchezze, di cogliere in ognuno prima il bene del male, di non escludere nessuno a priori, di sostituire l'atteggiamento giudicante con un atteggiamento accogliente. Mi viene da pensare ai molti genitori che trasmettono, ad esempio nel settore scolastico o sportivo, messaggi sbagliati e pericolosi sulla competizione. A 7 anni un bimbo ha il diritto di vivere lo sport come un divertimento e ha il diritto di non vedere suo padre arrabbiarsi con l'arbitro quando la sua squadra perde. Ha

Marta e Serena, le due figlie di Laura

il diritto, in poche parole, di essere *difeso dal successo* a tutti i costi, di incontrare persone che gli insegnino a crescere più che a superare. E su questi diritti del bambino noi Maristi poniamo le basi del nostro sistema educativo.

SENTIRSI FAMIGLIA. Nell'incontro con le altre persone il Marista non è solo. Una delle sensazioni più belle che ho provato lungo il mio, per ora, breve cammino di laica marista, è il senso di unità, solidarietà e amore fraterno che fa sentire fratelli i gruppi di Maristi anche quando sono fisicamente distanti. Più di una volta, ad esempio, ci capita - e sicuramente capiterà anche a voi - di fremere dal desiderio di incontrarci. Questo perché la sintonia è tale che è quasi una necessità condividere prima possibile ogni evento lieto o triste o problematico, proprio come una vera famiglia. La gioia di uno è davvero la gioia di tutti, così come la sofferenza di uno è immediatamente condivisa da tutti. Uno dei momenti più duri che abbiamo vissuto quest'anno è stato il saluto alla nostra amica Cecilia. Ebbene, in quei giorni eravamo tutti uniti come fosse stata la sorella di ognuno.

IL COLLANTE DELLA PREGHIERA. Entrare in relazione con altri gruppi maristi, come sta accadendo in questi giorni, porta alla forte sensazione di aver camminato insieme, anche se in luoghi diversi, imparando a conoscere e vivere una spiritualità comune. La figura di Maria ci ha unito, affascinandoci con la sua semplicità e dandoci entusiasmo. Anche se le nostre relazioni sono episodiche e i nostri linguaggi diversi, la spiritualità comune ci fa sentire in sintonia, e là dove non arriva la parola, è la preghiera a fare da collante, come fosse una lingua universale. Lo spirito di Maria ci spinge ad affrontare le novità quotidiane della nostra vita con la stessa intensità ed impegno. Essere maristi ci dona il senso del ritorno a casa - un senso di pace, di benessere inteso come stare bene - sviluppa in noi un legame ed uno spirito di gruppo nella consapevolezza che l'impegno dei laici è una necessità per il bene della Chiesa.

SOSTEGNO PER UNA CHIESA NUOVA. Nel rapporto con la Chiesa locale, in particolare con la realtà della parrocchia, la spiritualità marista ha sicuramente aumentato il senso di corresponsabilità e di partecipazione, non perché sia aumentato il fare, ma perché è diminuito il dovere. È quello che più volte è emerso ieri, riguardo al principio di responsabilità dei laici di fronte alla Chiesa. Quanto avviene di buono, è gustato realmente come una benedizione; quanto si avverte di inadeguato, fa realmente star male. Ci si sente parte in causa, come piccole cellule di un tessuto, che diventano sostegno concreto per una Chiesa nuova. Una forza in più ci viene dall'appoggio dei Religiosi. Noi laici maristi siamo consapevoli dell'importanza del nostro ruolo. La Chiesa non può più fare a meno di noi e non solo per carenza di vocazioni. No, non vogliamo e non dobbiamo credere che la nostra sia solo una funzione di tappabuchi.

I giochi di Marta e Serena in uno scenario mozzafiato

SINTONIA TRA LAICI E RELIGIOSI. Noi siamo la faccia più terrena, più concreta, più familiare del Regno di Dio sulla terra e nessuno potrebbe capire altrettanto bene le difficoltà, le cadute e le fatiche, delle famiglie di questo mondo. Ma da soli l'intervento sarebbe parziale; l'opera si completa solo con lo sguardo più profondo, più verso il cielo, dei Religiosi. Gli uni senza gli altri restano realtà incomplete: il confronto periodico fa sì che entrambi si arricchiscano della quotidianità, delle esperienze, delle competenze, della sensibilità più spiccate in uno e della profondità, delle conoscenze, delle riflessioni, della misura, più proprie dell'altro. Perché uno non resti solo *terra* e l'altro, pensando al cielo, non perda d'occhio le esigenze della terra. In buona parte dei gruppi italiani la coesione fra Padri e Laici è molto forte. Ognuno riesce ad esprimere liberamente le proprie esigenze e i propri punti di vista senza soffocare l'altro, caso mai arricchendolo e completandolo. È come aver trovato un equilibrio, una miscela di forza e pensiero che permette di ampliare lo sguardo e l'analisi dei fatti a 360 gradi. Confidiamo che questa sintonia, che questo riconoscerci reciprocamente importanti, laddove non ancora sviluppata, possa estendersi con una sempre più spontanea accettazione dei ruoli di ognuno.

LA BELLEZZA DELLA COLLABORAZIONE. Il nostro intervento non aveva l'ambizione di essere una conferenza, ma voleva offrire un piccolo contributo per rappresentarvi in modo semplice e concreto quello che per noi Laici italiani significa essere maristi nella realtà del nostro paese. Ognuno di noi ha provveduto a integrare questo breve intervento con un suo pensiero. È anche questa - io penso - la bellezza e la forza che unisce i nostri gruppi. Mai soli! Per la realizzazione di questo convegno, ad esempio, serviva l'aiuto di molte mani: bene, nessuno si è tirato indietro! Senza invidia, senza bisogno di apparire. Come nella vita di tutti i giorni. È così naturale che persino le bimbe nel preparare i cartellini con i vostri nomi, sono rimaste stupite che non ci fossero i loro; spontaneamente si è davvero non solo famiglie, ma famiglie mariste.

IL MARISTA E' L'UOMO DEL SI'. Richiamo per tutti le ultime parole con cui anche Cecilia aveva voluto come sempre dare il suo indispensabile contributo: "Vivere la spiritualità marista nel quotidiano è per me dare un valore ai giorni, è alzarmi ogni mattina e ringraziare Dio per ogni nuova giornata che mi regala per arricchire me stessa e gli altri. Non è necessario fare tante cose o cose straordinarie: occorre solo rendersi disponibili; così ho offerto il mio niente, le mie debolezze, la fragilità e i difetti in cambio di un cammino che mi accompagnerà per tutta la vita".
Le parole di Cecilia riassumono ciò che sentiamo nei nostri cuori. Anche il più piccolo di noi è prezioso agli occhi del Padre. E anche per il più piccolo di noi Maria non è una Regina irraggiungibile, ma il modello semplice, coraggioso e forte per realizzare grandi cose e migliorare questo mondo di cui ci sentiamo responsabili. Come Maria ha scelto di non rinunciare a farsi mezzo per ospitare l'evento più importante della storia - pur avendo ogni diritto di dire di no, spaventata dalle dimensioni dell'annuncio - così noi maristi scegliamo di non accontentarci, di non chiudere gli occhi, di non arrenderci alla pigrizia di chi dice "nessuno lo fa". Di questo mondo, in cui siamo "le braccia e i piedi di Dio", siamo fieramente responsabili e non possiamo tirarci indietro. Ecco perché il laico marista è l'uomo del *sì*, del silenzio coraggioso, così come lo è stata Maria.

Rinnovamento Marista 2007

PELLEGRINAGGIO AI LUOGHI DELLE ORIGINI MARISTE - II

Fr. Giovanni Sereni **(diario a puntate)**

SABATO 1 - DOMENICA 2 SETT. In questi due giorni P. Mauro ci ha spiegato la storia e la controversia delle nostre Costituzioni nel tempo del P. Colin, le attuali Costituzioni dopo il Concilio Vaticano II e gli sviluppi odierni della Provincia Europea. Alle 11 di domenica, S. Messa nella Cappella di P. Colin presieduta dal P. Bernd, naturalmente in lingua francese. Alle 15 visita guidata al *Museo Missionario Colin*. Alle 17 la comunità ha offerto un drink al quale abbiamo partecipato *con mucho gusto*.

LUNEDI' 3 SETT. P. Mauro ci accompagna ai luoghi dove i primi Maristi predicarono le missioni alla gente sperduta del Bugey. Prima tappa a Cerdon, Parrocchia dove Pietro Colin e suo fratello Jean Claude svolsero il loro ministero. Al termine della S. Messa, cantando una lode alla Madonna ci siamo recati all'entrata della chiesa, dove c'è la statua della Vergine che ispirò a Colin le Costituzioni della Società di Maria. Lì abbiamo pregato e posato per un ricordo fotografico. Dopo una giusta rifocillazione abbiamo visitato la Canonica dove il P. Colin, in una piccola cameretta, scrisse parte delle Costituzioni. I più intrepidi sono saliti sulla collina dietro la Canonica, dominata da una statua bianca della Madonna, per ammirare il panorama della città di Cerdon. Prima di partire per Belley ci siamo riforniti del buon vino delle cantine di Cerdon. Seconda tappa a Belley, al Seminario diocesano di St. Anthelme, convertito in casa di accoglienza e albergo.

Cerdon: la parrocchiale vista dalla canonica

MARTEDI' 4 SETT. Partiamo da S. Anthelme alle 8,30 e dopo circa un'ora siamo a La Balme, nel Bugey. I primi Maristi, tra il 1825 e il 1829, vi predicarono le missioni con tutti i disagi che possiamo immaginare. Siamo saliti (a più di 1000 m.) a Lacoux, ridiscendendo a piedi per circa 6 Km, recitando il Rosario, cantando e pensando ai nostri pionieri. Pranzo al sacco in riva a un grande fiume. Ritorniamo a Belley, verso le 16. Andiamo a trovare le Suore Mariste di Bonne Repos. (in questa casa P. Chanel aveva una sorella che lui andava a trovare). Una suora ci accompagna nella visita alla Cattedrale dove è sepolto il famoso Mons. Devie, che diede tanti grattacapi ai Maristi. Visitiamo il Collegio *Lamartine* dove furono superiori sia Colin sia San Pierluigi Chanel; ne ammiriamo il monumento nel cortile davanti al Collegio, ora scuola statale.

Collegio Lamartine, il cortile con il monumento di San Pierluigi Chanel

Andiamo poi alla vicina Capucinière, la prima casa marista, dove nel 1836 i primi Padri fecero la Professione religiosa e P. Colin fu eletto Superiore Generale. Alle 17,30 celebrazione della S. Messa dalle Suore di *Bonne Repos*, vicino alla Cappella dove è sepolta la Madre Chavoin, fondatrice delle Suore Mariste.

MERCOLEDI' 5 SETT. Come ieri si riparte da St. Anthelme alle 8,30. Vista la nostra inesperienza nel viaggiare, P. Mauro si offre di guidarci. Arrivati a Bourge en Bresse visitiamo la famosa Cattedrale di Brou; qui il P. Chanel fu ordinato Sacerdote. Un gioiello di architettura, in stile gotico. Capolavoro voluto da Margherita d'Austria per immortalare la propria gloria e l'amore per il suo sposo Filiberto il Bello. Attualmente è Museo delle Belle Arti. Ci vorrebbe un libro per illustrare tutte le meraviglie contenute nella Cattedrale (con connesso convento e chiostri). Dopo un'ora e mezza, ancora incantati da queste

Capucinière, la facciata della chiesetta

Cras, la parrocchia

bellezze, si riparte per Cuet, dove P. Chanel svolse il suo primo ministero sacerdotale. Nella Chiesa, una grande reliquia del Santo e i due stendardi con i miracoli per la causa di Santificazione; purtroppo sono in corso lavori di restauro per cui dobbiamo celebrare la Messa nella Sacrestia. Pranziamo nel portico dei visitatori. Verso le 14,30 ripartiamo per Cras, la Parrocchia dell'Abate Trompier. Qui il giovane Chanel potè studiare; qui ebbe una crisi; lo salvo' la preghiera davanti a quella statua della *Vergine della Perseveranza* che noi stessi abbiamo pregato per la nostra perseveranza nella Società di Maria.

Ultima visita di questa lunga giornata alla cittadina di Ars. Sono circa le 17,30, abbiamo un'ora e mezza per pregare alla tomba del

Conques, il bel timpano con il *Giudizio*

Santo Curato Vianney; qualcuno si confessa, visita la casa, acquista ricordi. Alle 18 risaliamo in macchina per essere a La Neylière in tempo per la cena.

GIOVEDI' 6 SETT. P. Mauro avrebbe dovuto ripartire per Roma, ma per un desiderio espresso da Fr. Giovanni nel 2004 è rimasto. Così che partiamo alle 6,30 per Conques (significa conchiglia), grande Abbazia del XII secolo dove si conservano le reliquie di Santa Fede. Arriviamo verso le 11. E' un vero spettacolo questa città, incassata in una conca, le case dai tetti in tegole di pietra rossa e la maestosa Abbazia di St. Foy con i campanili altissimi che dominano il paese. Tutto è in materiale rosso o, meglio, marrone. I Benedettini hanno fatto la loro storia; ora ci sono i Monaci Premonstratensi. Ci accoglie il Priore che si mostra interessato alle nostre domande sulla storia della nostra S. Fede costruita in Italia, ma ci puo' solo dare poche fotocopie da un gran librone, che non ci dicono nulla di nuovo. Alle 12 recitiamo l'ufficio di Sesta coi Monaci, mentre l'accesso per i visitatori viene chiuso. Dopo aver mangiato qualcosa sopra un muretto sovrastante la Basilica,visitiamo il Tesoro delle Reliquie, assistiamo alla spiegazione della grande lunetta del portale. Sul più bello dobbiamo riprendere la via per La Neylière. Vi arriviamo alle 21 circa, dopo aver percorso (tra andata e ritorno) ben 780 chilometri, contenti e felici di essere stati alle origini dell'Abbazia di Santa Fede.

VENERDI' 7 SETT. Ultimo pellegrinaggio ai luoghi delle origini Mariste. Questa volta ci accompagna P. Rafael Ramila, esperto del percorso e dei luoghi. Alle 9,30 siamo all'Ermitage, l'enorme Casa-Madre fatta costruire da San Marcellino Champagnat per i Fratelli Maristi e dove abitò dal 1825 fino alla morte (1840). Alle 11 celebriamo la S. Messa nella grande Cappella dove sono conservate le sue reliquie; visitiamo la camera dove si conservano oggetti ed effetti appartenuti al Santo. Riprendiamo il viaggio fino a Rozey dove nacque Marcellino (1729). Entriamo nella chiesetta moderna, dalle belle vetrate che illustrano la sua vita. Accanto alla chiesa, la casa natale. Visita a Marles e La Vallà, luoghi del ministero di Marcellino.

SABATO 8 SETT. Natività di Maria Santissima. Alle 9 Lodi in cappella. Alle 11,45 S. Messa solenne; presiede P. Ramila. P. Tony compie 36 anni di Professione perpetua, Fr. Giovanni 48 e P. Sante 44. Rinnoviamo la nostra consacrazione a Maria nella Chiesa. Nel pomeriggio passeggiata a St. Sinforienne. Alle 21 arriva P. Peter Westerman per il Ritiro (che lunedi' inizieremo) dal titolo: *Che senso ha l'essere Maristi oggi?*.

DOMENICA 9 SETT. Alle 9 le Lodi nella Cappella del Fondatore e Meditazione. Alle 11 nella Chiesa grande la S. Messa è presieduta da P. Bernd. I banchi sono pieni; sono presenti un gruppo di Suore Missionarie Mariste italiane e alcune del Vanuatu. P. Ramila accompagna i canti all'organo.

LUNEDI' 10 - MARTEDI' 11 SETT. Giorni di Ritiro e di silenzio. Martedì *Giorno del Deserto*. Ad ognuno è stata consegnata una borsa con i viveri. Ciascuno sceglie un luogo dove trascorrere da solo la giornata, o in casa o fuori. Il ritorno è fissato per le ore 17. Alle 17,30 P. Sante ha presieduto la Messa nella quale dava la propria esperienza e spiegava l'oggetto che aveva raccolto per la strada come ricordo o monito che sarebbe servito tornando alle nostre case.

MERCOLEDI' 12 SETT. Santo Nome di Maria. Dopo colazione sono andato a St. Sinforienne, il paese in basso, a circa 1 Km e mezzo da casa. C'era il mercato e ho potuto comprare prosciutto crudo, melone e parmigiano (per rendere più allegro il pranzo). Alle 18 c'è stata la Messa solenne in Cappella con grande partecipazione di laici Maristi dei dintorni. E' seguito un buffet per tutti, e la cena, dove finalmente abbiamo potuto rompere il silenzio con il *Deo gratias*.

Domenica 9 settembre: il gruppo delle Suore missionarie mariste in visita a La Neylière, con i PP. Westerman (a sinistra), Pecci (a destra) e Fr. Giovanni (al centro).

GIOVEDI' 13 SETTEMBRE.
Ultimo giorno di Ritiro. Nel pomeriggio c'è stata l'Adorazione del SS.mo nella Cappella del P. Colin, durante la quale P. Peter ci ha parlato della Società di Maria come corpo per essere uniti nell' amore fraterno fra i diversi membri. Alla cena è terminato il silenzio.

VENERDI' 14 SETTEMBRE.
P. Rafael Ramila, P. Tony e Fr. Giovanni andiamo a St. Chamond (a tre quarti d'ora da La Neylière). Visitiamo la tomba dei Padri Maristi, poi andiamo all'Istituto *S. Maria*; il primo istituto fondato (nel 1850) dai Padri Maristi, ancora vivente il P. Colin. Dal 1877, dopo la partenza dei Maristi il Collegio fu sotto tutela della Diocesi di St. Etienne. Oggi la scuola primaria conta 264 allievi, il liceo 187 e il professionale 219 allievi. Camillo, un ex alunno che sta lì da 50 anni ci ha fatto visitare la cappella in stile gotico; pare una cattedrale, con 8 ampie vetrate, due preziosi altari con altrettante preziose reliquie di S. PierLuigi Chanel e del santo Curato d'Ars. Siamo stati proprio ben accolti, l'opera dei Padri Maristi è sempre stata apprezzata e amata; la loro partenza compianta.

SABATO 15 - DOMENICA 16 SETT.
Sabato si ritorna in Italia. Per pranzo siamo a Santa Fede, Cavagnolo. Pernottiamo. P. Sante ha finito con noi. A lui vanno i nostri ringraziamenti per averci guidato spiritualmente nel pellegrinaggio francese.
La domenica, chi in macchina chi in treno, arriviamo a Roma. Prendiamo il bus per Via Alessandro Poerio 63, la Casa Generalizia. Vi staremo per due settimane. Addio al fresco di La Neylière! Qui fa caldo, ma è sopportabile: spira il ponentino romano.

ADDIO A BURESTI, PRETE DEI POVERI

Piero Rossi* dal *'Corriere della Provincia di Arezzo'

Nasce a Vitiano (Arezzo), a due passi da Castiglion Fiorentino, il 20 marzo 1924. Famiglia molto numerosa (Arturo è l'ottavo di nove figli), il padre Guido è coltivatore diretto; la madre, Abigaille Santiccioli, impartisce ai figli un'educazione fortemente religiosa. La famiglia Buresti si reca in pellegrinaggio al santuario della Madonna di Canoscio, dove una voce e una visione mariana guidano il dodicenne Arturo verso la vocazione religiosa: 'Tu dovrai essere missionario', gli dice la Madonna, come racconta Padre Arturo per tutta la vita. Il padre Guido ci crede poco e gli molla un bel ceffone, ma la vocazione è vera e Arturo entra subito in seminario. Nel 1942 entra nella Congregazione dei Padri Maristi. Il 25 febbraio del 1948 è ordinato sacerdote a Torino. Arrivano i primi incarichi pastorali in tutta Italia finché, a Brescia, si prepara a diventare missionario, ma problemi di salute gli impediscono di partire per l'Oceania. I Maristi lo rimandano allora nell'amata Castiglioni quale direttore spirituale del Seminario della Congregazione, che al tempo ospitava circa 130 seminaristi. Nel 1955 P. Arturo diventa Rettore del Seminario e Superiore della Comunità. Cominciano in questi anni le attività che faranno di P. Buresti il capofila del Cattolicesimo sociale castiglionese. Promuove cantieri nel quadro del 'Piano Fanfani', si muove per aiutare le famiglie più bisognose; ristruttura l'edificio del Seminario e costruisce la palestra di Viale Mazzini. Nel 1962 i Padri Maristi lo richiamano a Roma dove insegna al Liceo Tasso ed adempie ad incarichi missionari in Europa, soprattutto tra i minatori e gli emigrati italiani in Francia, Belgio, Germania. Nel 1964 promuove la costruzione di un lebbrosario in Congo, dando così inizio alla sua attività missionaria nel Terzo Mondo, che porterà avanti per tutta la vita. Sempre nel '64 il Vescovo Cioli lo nomina parroco della nuova Parrocchia del Rivaio, a Castiglion Fiorentino. Vi rimane fino al 1975, promuovendo innumerevoli attività, specie con i giovani, e realizza il 'Villaggio del Giovane'. Con i giovani inizia a raccogliere fondi per finanziare le missioni ed aiutare i poveri della terra. Dal 1975 è parroco di Manciano e inizia i suoi viaggi missionari; in Perù, Brasile, Argentina, Venezuela, Oceania, Togo, Nigeria, Mali. Arriva l'iniziativa della 'Tazza di Latte' per i bambini peruviani: oggi sono 3000 al giorno. E poi le adozioni a distanza (oggi quasi 300), ed i legami con gruppi ed associazioni che camminano sulla medesima strada della solidarietà. Diventa presidente del 'Gruppo Storico e Sbandieratori Castiglion Fiorentino'. Degli ultimi decenni sono il legame con Fabrizio Meoni, suo antico chierichetto, per promuovere aiuti verso i più poveri, fino alla tragica morte del campione alla Parigi-Dakar. Con lui fonda l'associazione 'Solidarietà in Buone Mani', che proseguirà la sua opera negli anni a venire. Il Comune sostiene le sue opere e nel 2002 lo nomina 'Ambasciatore di Solidarietà della Città di Castiglion Fiorentino'. Nel 2005 il Presidente Ciampi gli conferisce l'onorificanza della 'Stella della Solidarietà Italiana'.

Con Padre Arturo scompare una figura fondamentale, diremmo storica, del Cattolicesimo castiglionese; un uomo di Chiesa che ha saputo far nascere dalla sua fede opere sociali, vere 'lucerne' per illuminare un mondo sempre più buio.

Nella pagina precedente: una tipica espressione di Padre Arturo.

Accanto: P. Arturo illustra la sua parrocchiale ad alcune Suore Mariste.

'È morto'. In un attimo tutti sanno. In paese, nei dintorni, in Italia, nel mondo. E mentre il popolo di Manciano sistema al centro della chiesa la bara con il suo priore ('Mi raccomando che sia una bara bianca – aveva chiesto – perché io sono una ragazzaccio…'), il furgone della posta consegna un pacco. Arriva dal Perù. Dentro ci sono le letterine dei bambini. Quelli con i visi neri, i denti bianchi e gli occhi spalancati, quelli adottati a distanza di migliaia di chilometri, nei villaggi polverosi. Centinaia di bimbi che se possono infilarsi un vestito, fare colazione e andare a scuola, devono dire grazie a Padre Buresti e alla sua 'Solidarietà in Buone Mani'. Un'associazione che vuol applicare le parole del Vangelo: 'Sarete giudicati sulla carità', come sta scritto a grossi caratteri in uno striscione in fondo alla chiesa.

Il cielo grigio e freddo sopra Manciano vorrebbe metterti tristezza. Ma Padre Buresti non voleva musi lunghi: 'Fate festa, non piangete – ha confidato prima di morire e scritto nero su bianco -. Al mio funerale dovete cantare' E ancora: 'Che ci siano caramelle per i bambini, palloncini. E alla fine, una merenda per tutti, con la porchetta'. Certo, aveva pianto anche lui tante volte. Quando è morto Meoni, quando ha accompagnato al cimitero giovani della sua parrocchia* […]. *Negli ultimi giorni trascorsi nella cameretta d'ospedale ha atteso con pazienza che arrivasse l'ora. 'Non pregate contro', diceva con un filo di voce e la solita ironia. 'Non vedete che il mio padrone mi vuole?'.* […]. *Artefice di una gioiosa macchina di solidarietà, anche Buresti aveva subito critiche. Per il suo modo innovativo, aperto, dialogato, coreografico, partecipato, di celebrare le funzioni religiose. Un entusiasmo senza pari. Ma era animato da una fede poderosa. Che in ospedale lo spingeva a dare parole di conforto e di incoraggiamento a chi, preoccupato, andava a trovarlo. Prima di perdere coscienza, padre Arturo ha chiesto a una parente: 'Su, canta'. E mentre lei intonava il Magnificat, lui la seguiva con un filo di voce. Poi ha concluso con Alleluia.

Luca Serafini

PADRE BURESTI IL SACERDOTE AMICO DI FABRIZIO MEONI

diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Era il fondatore dell'associazione scelta dal motociclista morto nel 2005 per aiutare il Senegal. Si è spento oggi (16 novembre), padre Arturo Buresti, parroco marista di Manciano della Chiana, sacerdote amico dell'Africa e 'secondo padre' del motociclista scomparso nel 2005 Fabrizio Meoni. Aveva 83 anni ed era nato nella frazione di Vitiano, comune di Arezzo, a poche centinaia di metri da Castiglion Fiorentino. Se si parla di Manciano vengono in mente da sempre due nomi: Roberto Benigni e padre Arturo Buresti. Il comico toscano è nato nel minuscolo paese della Valdichiana aretina o, come dice lui, alla *Misericordia*, perché la chiesa è dedicata alla Madonna della Misericordia. Proprio la parrocchia che ha guidato padre Arturo Buresti, il marista che ha fatto della sua comunità un trampolino umanitario verso l'Africa e il Sud America. È stato lui la mente e le braccia dell'associazione *Solidarietà in buone mani* che Fabrizio Meoni, il 're della moto', aveva scelto per seguire i suoi progetti a Dakar. Più di trecentomila euro di donazioni all'anno che 'finiscono tutte agli ultimi', ripeteva sempre padre Buresti. Con i fondi raccolti vengono finanziate 500 adozioni a distanza fra Perù, Colombia e Venezuela, vengono dati ogni giorno pane e latte a 3500 ragazzi del Sud America e vengono cucinati 600 pasti. E poi ci sono i progetti: in Brasile è stato realizzato un ambulatorio e verrà costruita una scuola; in Tanzania è stata creata una clinica; in Camerun è già in funzione un'azienda agricola; in Sierra Leone è arriva una scuola elementare che, come ogni iniziativa legata all'Africa, è dedicata a Fabrizio Meoni.

La vita di padre Buresti è stata tutta segnata dall'affidamento alla Vergine. A soli dodici anni entra nella congregazione dei Padri Maristi ed è ordinato sacerdote a Torino nel 1948. Nel 1953 le incerte condizioni di salute si portano dietro la sua nomina di direttore spirituale al seminario dei Padri Maristi di Rivaio a Castiglion Fiorentino, dove nel 1955 diventa rettore e superiore della comunità. Il 4 ottobre 1964 viene nominato parroco di Rivaio a Castiglion Fiorentino dove rimane fino al 1975, un lungo periodo nel quale consolida il suo legame con i giovani del paese e riesce a realizzare con loro quello che è rimasto il *Villaggio del Giovane*, spazio e strutture ricreative, sportive e di aggregazione.

Dal 1975 è parroco di Manciano. Nello stesso anno inizia i viaggi missionari dove porta di persona il risultato dei suoi sforzi per la raccolta di fondi: Argentina, Brasile, Venezuela, Oceania, Africa, Togo, Nigeria, Mali e soprattutto Perù, dove concentra la sua azione dal

Nella pagina accanto P. Buresti con Meoni in Africa.
Sopra tra i bimbi di un asilo.
Sotto durante una celebrazione.

1980. Dal 1987 è presidente del Gruppo Storico e Sbandieratori di Castiglion Fiorentino con i quali viaggia verso numerosi paesi e nazioni del globo terrestre, sempre in nome dell'amicizia, della fratellanza e della solidarietà. Da diversi anni l'amministrazione comunale di Castiglion Fiorentino partecipa direttamente ai suoi progetti All'inizio del 2001 Fabrizio Meoni, castiglionese campione di rally di moto fuoristrada, conquista il sogno di una vita vincendo la prestigiosa *Parigi-Dakar*. Fabrizio Meoni, già chierichetto del padre Buresti, promuove in accordo con il missionario la costruzione di una scuola per i bambini di Dakar. L'anno successivo il campione ripete la vittoria e raddoppia l'impegno verso il povero stato africano lanciando il secondo progetto di edificazione a fini scolastici. L'ingresso nella leggenda del motociclista ed il suo attaccamento alla causa missionaria del padre Buresti sono all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Nel gennaio del 2002 il sindaco di Castiglion Fiorentino nomina il missionario in partenza per il Venezuela e la Colombia *Ambasciatore di solidarietà della Città di Castiglion Fiorentino*. Nonostante l'età i viaggi missionari del padre Buresti continuano ed aumentano le mete missionarie. Il 7 maggio 2003 fonda la associazione *Solidarietà in Buone Mani*.

Il 7 gennaio 2005 il presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, su proposta del Ministro degli Esteri, conferisce a padre Buresti la speciale onoreficenza della *Stella della solidarietà italiana* per il suo impegno a favore dei popoli sottosviluppati. Purtroppo, dopo questa grande gioia, vive la grande tristezza dovuta alla morte improvvisa di Fabrizio Meoni durante la *Parigi-Dakar* del 2005.

"Aveva un cuore grande padre Buresti. Dobbiamo raccogliere la sua eredità. Non sarà facile, certo. Perché siamo fragili e perché i nostri sforzi, in termini di solidarietà, sono sempre piccole gocce; perché i potenti non si muovono e negli angoli più poveri del mondo lasciano le cose come stanno. Non dobbiamo scoraggiarci. Padre Arturo aveva una grande forza che lo trascinava, una fede immensa. Lui faceva tutto *per il suo padrone*, Gesù. e per la Madonna della Misericordia. Ci dialogava a voce alta con la Madonna. Si definiva *il somarello* della Madonna. Qualcuno dice che con la sua morte è finita un'epoca. In parte è così, ma dobbiamo guardare al futuro e ispirarci a lui. Noi, con la Fondazione Fabrizio Meoni appena costituita, ce la metteremo tutta. Dal cielo padre Arturo, e Fabrizio, saranno con noi".

- Elena Cerini Meoni -

VALERIO E JORGE NOVELLI SACERDOTI MARISTI

P. Larry Duffy s.m.

Lo scorso sabato 15 dicembre i Maristi del distretto Perù-Venezuela hanno avuto la gioia di vedere due confratelli ordinati sacerdoti. Ancora più grande è stata la gioia per il fatto che il Vescovo ordinante è stato il nostro vescovo marista Luis Sebastiani, arcivescovo di Ayacucho, Perù. Gli ordinati sono Valerio Parilla e Jorge Navarrete, entrambi provenienti dai dintorni della città di Sullana, al nord del Perù, dove noi Maristi abbiamo alcuni dei nostri centri missionari. Le ordinazioni hanno avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Sullana ed il giorno seguente entrambi i nuovi ordinati han celebrato la Prima Messa nei rispettivi villaggi. Valerio è stato destinato a Callao, Perù, con una serie di incombenze: svolgerà ministero nella frequentata cappella affidata alle nostre cure, fungerà da cappellano del Collegio San Jose, anch'esso affidato a noi Maristi, e farà animazione vocazionale. Jorge andrà in Venezuela e aiuterà nel ministero parrocchiale; nello stesso s'impegnerà nel campo vocazionale. Auguriamo ad entrambi i nuovi Sacerdoti Maristi lunghi anni di fruttuoso ministero.

A nome dei lettori di MARIA
la redazione ringrazia Padre Duffy,
puntualissimo nell'informarci
sugli eventi del Distretto marista
del Perù-Venezuela.

A TANNA CON I PADRI MORLINI E SAVOLDELLI

P. Mauro Filippucci

Ho potuto visitare i due missionari italiani in Vanuatu nell'isola di Tanna. L'occasione mi è stata fornita dal nostro Padre Generale che ha convocato tutti i Superiori Provinciali in una riunione consultativa che si è tenuta a Sydney, in Australia, dal 9 al 15 novembre dell'anno passato. Lo stesso Padre Hulshof ci aveva invitato ad includere nel viaggio la visita a qualche comunità marista di quelle zone dove più dura è la vita dei confratelli impegnati nella missione.

I Padri Morlini e Savoldelli

Ho passato una settimana con i Padri Gianni Morlini e Luigi Savoldelli. Padre Gianni è un veterano di quelle isole dove giunse, sacerdote novello, nell'ormai lontano 1962. Padre Luigi era arrivato da pochi mesi, avendo lasciato l'Italia nel gennaio 2007, dopo sette anni di ministero in patria. I due italiani fanno comunità insieme con Padre Joselito che a dispetto del nome spagnoleggiante è un giovane marista locale, sacerdote da appena un anno.

Avevo già messo piede in Vanuatu nel 1991, sempre in coincidenza con una riunione internazionale di superiori maristi, ma proprio in quei giorni Padre Gianni era in vacanza in Italia e quindi non mi ero mosso da Port-Vila, la capitale, dove il tenore di vita si avvicina molto al nostro.

Tanna è la più meridionale delle isole principali di questo arcipelago che, tra grandi e piccole, abitate o disabitate, ne conta circa ottanta. Ha una vaga forma di fagiolo, tutta percorsa da una dorsale montuosa che si allarga a sud nella regione dello Yasur, un vulcano in continua e spettacolare attività, che ne costituisce la principale attrattiva turistica. Ogni pomeriggio camionette e gipponi salgono fin quasi alla sommità per consentire ai visitatori di osservare i getti infuocati che schizzano a ripetizione dalle invisibili viscere del cratere, accompagnati dai sordi borbottii delle emissioni di gas.

Nel resto dell'isola la vegetazione è tropicale. Il terreno vulcanico, l'umidità e il calore sono fattori propizi ad un buon numero di coltivazioni. Padre Luigi ne ha subito approfittato per creare due orti: uno più piccolo per il consumo diretto, l'altro più ampio per una produzione intensiva di carote, verze, radicchio, finocchi, pomodori, ananas e così via. Bisognava lasciare l'Italia per andare a fare

L'orto e gli ortolani

l'ortolano a Tanna? Da sempre i missionari hanno unito l'evangelizzazione con la promozione umana; non hanno solo costruito chiese, ma anche, e spesso prima, scuole, ambulatori, centri sociali e hanno sviluppato il sorgere di mestieri e di coltivazioni per migliorare la qualità della vita.

Ed ecco che Luigi ha elettrizzato (è la parola giusta) un bel gruppetto di giovani del villaggio di Lamlù, invogliandoli a lavorare come una sorta di cooperativa ortofrutticola. I prodotti si vendono al mercato settimanale, giù al porto, e il ricavato costituisce per ora un fondo il cui obiettivo immediato sarà quello di potersi pagare il volo a Sydney, nel prossimo luglio, per partecipare alle Giornate Mondiali della Gioventù e vedere il Papa.

P. Gianni alla guida del pick-up

Luigi si è dunque sistemato a Lamlù, dove ci sono anche tre suore mariste missionarie, un'ostetrica, un'infermiera e una catechista. Gianni con Joselito stanno a Imaru, il villaggio vicino, a dieci minuti di jeep, quando va bene. Infatti, sabato mattina, 3 novembre, Gianni è rimasto preso in una buca di fango. Abbiamo messo rami e frasche sotto le ruote poi io e un indigeno a tirare con una fune, Gianni a sgassare con la marcia ridotta e al terzo tentativo siamo finalmente riusciti a tirarla fuori. Niente di nuovo per Padre Gianni, abituato a spingersi con il suo pick-up (furgoncino) per ogni tipo di sentiero del vasto territorio parrocchiale che oltre ai due centri principali e vicini, annovera altre sei cosiddette stazioni missionarie.

Si costruisce la chiesa per Enkatalé

Dopo quarantasei anni di missione è forse giunto il momento di prevedere un rientro definitivo in Italia, ma non prima di aver terminato di costruire le ultime due o tre chiese in muratura per le stazioni ancora sprovviste. Quanto ha costruito, e ricostruito dopo i cicloni, Gianni, in quasi mezzo secolo! Luigi è arrivato da poco e per un periodo almeno iniziale di tre anni, come si usa adesso. Ma già si è messo in movimento pure lui e anche se Lamlù è la meglio provvista, mancava di una solida scuola materna e questo è stato l'avvio dell'attività edificatrice di Padre Luigi. Queste sono le

La chiesa di Loomò è terminata

Il mercoledì si lavora per la comunità:
lo scavo della fossa per i rifiuti

L'abitazione di Padre Luigi e il Kinder

Un sorriso indigeno

Madre e figlia vestite a festa

La celebrazione è sempre una festa

cose che saltano per prime agli occhi di un visitatore e che si raccontano meglio. Nelle isole più progredite, oggi ci si dedica di più all'azione pastorale propriamente detta. A Tanna c'è un ritardo da colmare circa le strutture materiali. Le persone sono ugualmente meravigliose nella loro genuinità e le comunità cristiane stanno esprimendo a poco a poco i loro sacerdoti, le loro religiose, i loro catechisti, dando così testimonianza che tanti sacrifici hanno costruito soprattutto una Chiesa viva.

Ragazzi di Lamlù

Una scolaresca vivace e attenta

IL MIO 25mo DI SACERDOZIO

P. Vittorio Verchiani

Domenica 16 Dicembre, ringraziando il Signore ho celebrato l'anniversario del 25mo di sacerdozio. Pochi e tanti gli anni, a seconda di come vengono visti, dal lato personale o più ampiamente nella storia. Il ringraziamento al Signore, che mi ha chiamato a questo grande dono nella Società di Maria. Venticinque anni di ministero tra Roma e Castiglion Fiorentino, con vari incarichi dove ho potuto vedere la sua misericordia su di me e sul prossimo. Anche se peccatore, il sacerdote è lo strumento che Dio sceglie perché, nel tempo e nello spazio, possa essere la sua presenza. Ciò mediante i sacramenti e la predicazione, con i quali mezzi cerca, con l'aiuto della Spirito, di condurre le persone alla scoperta del Signore nella propria vita, anche in situazioni non facili. Dono grande perché la Vergine una volta ha dato fisicamente Gesù; il sacerdote ad ogni S. Messa dà il suo Corpo. Ciò mette in difficoltà; pur tuttavia si guarda a Lui per non vedere i propri limiti. Venticinque anni che mi hanno permesso di approfondire il mistero di Dio, del Dio Amore, gioia, pienezza di

Sopra: P. Vittorio con due nipoti.
Sotto: Rita e Giuseppe, i due cuochi (creativi) al lavoro.

vita, nell'incontro con Lui nella preghiera dove ci si lascia avvolgere per dire: " Eccomi, ho fiducia in Te"; pregare non tanto per domandare ma lasciarsi avvolgere da Lui, riconoscere la Sapienza e la Provvidenza che guida nella vita. Soprattutto nel sacramento della Confessione ho potuto conoscere l'animo umano nelle sue pieghe, belle e brutte.

Il ringraziamento a quanti mi hanno accompagnato con la preghiera e l'esempio in questo tratto di vita dove siamo chiamati per partecipare alla vita di Dio, una vita che finirà nella vita eterna stessa di Dio.
Un ricordo a quanti ho conosciuto in questi anni, il ricordo di una preghiera reciproca.

Padre Vittorio ha avuto il privilegio d'essere affiancato in ambedue le *mense*
dal Padre Generale (Jan Hulshof)
e dal Padre Provinciale (Mauro Filippucci)

RICORDANDO IL PADRE FONDATORE

Lia Palazzolo

Lo scorso novembre, a via Cernaia, i Padri Maristi hanno celebrato l'anniversario della morte del Fondatore, P. Colin, con una delicata e commossa cerimonia che si è tenuta in chiesa, alla presenza di numerosi fedeli e ospiti, tra cui alcuni allievi di Padre Gianni.
L'infaticabile Padre Colosio ha predisposto, subito dopo la S. Messa prefestiva, la scena tra l'ambone, l'altar maggiore e la cappella laterale. Il recital è consistito nella lettura di brani riguardanti la biografia del Fondatore (detti da me stessa), ogni volta introdotti

dalla voce narrante (Daniele), e intervallati da pezzi musicali eseguiti con organo (Colosio), chitarra classica (l'alunno Luca) e flauto traverso (l'alunna Francesca).
La profondità dei contenuti espressi nelle letture, scelte in modo da restituire cronologicamente le fasi salienti della vicenda umana-spirituale di Padre Colin, era delicatamente sostenuta, come una preghiera, dalla musica. Si è così creata un'atmosfera sospesa nel tempo che ha commosso i presenti e vivamente interessato coloro che non conoscevano il Fondatore.
Infine, Padre Gianni ha invitato i presenti a condividere una cena semplice e confortante nel refettorio dei Padri Maristi. In tal modo le ore passate insieme si sono concluse in fraterna amicizia.

A sinistra i tre musicisti mentre eseguono un pezzo.

Sopra: Francesca e Luca in una pausa.

Sotto: il cronista Daniele (al microfono dell'altare) e la prof. Lia all'ambone.

PADRE BURESTI NEL RICORDO DEGLI EX

TI PORTO NEL CUORE

Avevo fatto visita a P. Arturo sabato 10 novembre trovandolo affaticato e un po' assopito, ma ha comunque colto l'occasione per lanciarmi il suo ultimo messaggio d'amore dicendomi: "Vi ho voluto bene, a tutti". Era sicuramente consapevole. Ci siamo lasciati scambiandoci un buffetto sulle guance, un gesto significativo per due

"ragazzacci" che si sono molto stimati. Sono stato seminarista del Rivaio nell'a.s. 1961/62 ed ho conosciuto il Padre in quell'occasione, quando veniva a trovarci da Roma. La mia uscita dal Rivaio ha coinciso con il desiderio di cancellare questa brevissima esperienza, ma dopo aver rivisto il Padre nel 1979, quando insegnava al Liceo Scientifico di Castiglion Fiorentino, ho avuto come una folgorazione e la sua straordinaria cordialità mi ha fatto "innamorare" di nuovo dei Maristi e da quel giorno mi sono dedicato a "ritrovare" gli altri ex creandone un database utile alla Società di Maria.

Ne sono nati incontri di ex apostolini al Rivaio, Roma, Marconia e Pratola con la soddisfazione di tutti. Per preparare l'ultimo incontro al Rivaio avvenuto il 16 giugno 2006, ci siamo riuniti, il 5 febbraio dello stesso anno, a casa di P. Buresti. Accoglienza incredibile. Abbiamo assaggiato un freschissimo ananas (appena riportato dal Senegal dove era stato col P. Provinciale Mauro Filippucci), un dolce preparato dalla fedele e disponibile carissima Viola e una bottiglia di spumante portata da me per il duplice compleanno di Mario Caporali e mio. Il Padre mostrava grande entusiasmo, esprimendo in pieno il suo essere "ragazzo e somarello del suo Padrone".

Ho avuto occasione di accoglierlo una sera presso la mia famiglia. Ci ha incantato raccontando le sue esperienze forti di solidarietà, nelle quali vedevamo la grande fiducia nella Provvidenza e l'amore incommensurabile verso la Madre Celeste. Le sue labbra ne pronunciavano il nome con trasporto filiale e i suoi occhi s'illuminavano di luce eterea. Ho appreso la notizia della sua salita al Cielo venerdì 16 novembre andando alla S. Messa delle 18 al Rivaio nell'anniversario dell'elezione a Superiore Generale della Congregazione del Fondatore P. Jean Claude Colin.

In quella occasione ho compreso in pieno quanto è stata importante la presenza di P. Arturo in mezzo a noi ed ho ringraziato il Signore di avere dato a tanti la possibilità di conoscerlo. Varie telefonate ed e-mail si sono intrecciate per avvisare alcuni ex apostolini. Una rappresentanza è intervenuta alla S. Messa esequiale a Manciano, in prima fila gli ex di Brescia assieme a P. Foglia e mi ha molto colpito la presenza di Presutti Basilio precipitatosi da Roma per rendere l'ultimo saluto al caro amico Arturo. Grande folla ha salutato e pianto al suo ultimo passaggio nella chiesa che l'ha visto amatissimo parroco per ben 30 anni.

Mi sono commosso fino alle lacrime durante la cerimonia ed ho pianto come un bambino, quando una ragazza ha consegnato una caramella ciascuno. In un flash di pochi secondi ho rivisto il "film" del mio anno al Rivaio, ritrovandomi il bambino di allora, tanto desideroso di ricevere quella caramella che racchiudeva in sé il valore di un dono d'amore. Poi, nell'ultimo saluto, mi è stato riservato l'onore di trasportare, assieme ad altri ex, il feretro all'interno del Santuario del Rivaio, è stato per me l'abbraccio di un figlio che saluta il padre spirituale. Ora riposa accanto a P. Gea e agli altri Padri, ma sono sicuro che, liberato dai legacci della condizione umana, sarà dispensatore di tanto bene dal Cielo, proteggerà e guiderà le sue opere portate in porto così bene. Saperlo *lassù* mi da un senso di protezione, come avere un secondo padre a confortarmi….e che padre! **GIOVANNI NASORRI**

DOVREI SCRIVERE UN LIBRO

Ciao P. Arturo, avrei voluto salutarti il 18 novembre, insieme al gruppo di Brescia, in nome e per conto di tutti gli ex Apostolini del Rivaio, ma le circostanze non lo hanno reso possibile. Forse è stato meglio così perché l'unico saluto sarebbe stato quello di dirti GRAZIE, ma avrei dovuto fare un lungo elenco di motivazioni, in quanto, come rettore del seminario del Rivaio, negli anni in cui ti ho conosciuto, mi hai e ci hai trasmesso una linea di vita cristiana così profonda, che a distanza di oltre 50 anni, ancora ci segue e non ci abbandonerà mai. Questa non è solo una testimonianza, ma una verità che riemerge ogni volta che noi ex ci ritroviamo. Sono rimasto al Rivaio, sotto la tua guida, per pochi anni, poi le nostre strade si sono separate, ma ho avuto la fortuna di rimanerti vicino, prima come tuo parrocchiano al Rivaio e poi come amico e frequentatore della parrocchia di Manciano a te affidata in questi ultimi 30 anni.

Dovrei scrivere un libro per ricordare tutto quello che hai fatto per il tuo prossimo, ma è stato già detto e scritto, a partire dalle iniziative locali, quali la costituzione di gruppi giovanili, il famoso "Villaggio del giovane" così denominato, ma di fatto centro di ritrovo parrocchiale per l'intera famiglia, con

attrezzature per i bambini piccoli, campi da tennis, calcio, calcetto e bocce per i più grandi e ambienti spaziosi per i più anziani. Mi ricordo come fosse ieri i vari viaggi fatti insieme a Roma ed i colloqui con il Ministro dei Trasporti per farti regalare una carrozza ferroviaria, che hai ottenuto, e come ti sei dato da fare per coinvolgere l'intera parrocchia per trasportarla dalla stazione al Villaggio e per la costruzione del villaggio stesso (il sabato e la domenica c'erano più

La foto è stata scattata qualche anno fa, nella chiesa del Rivaio; P. Arturo festeggiava con i PP. Ferrari e Granero il Giubileo sacerdotale.

persone a fare buchi, mettere traverse, piantare siepi e piante, che persone allo stadio).
Di ciò che hai fatto in Africa, America ed Oceania, ne è stato ampliamente parlato; ma forse quello che molti non sanno è che sei riuscito a portare vicino a te e coinvolgere nelle tue iniziative tante persone, che prima del tuo arrivo, non erano mai entrate in una chiesa e che molti castiglionesi si rivolgevano a te per un posto di lavoro, che puntualmente sei riuscito ad ottenere.
Ci sarebbero tante cose da ricordare per illustrare le tante sfaccettature del tuo animo generoso, ma mi vorrei soffermare in una, quella dell'amore per il prossimo, e vorrei farlo riportando due righe che hai scritto tu e che per me sono la chiave dell'amore, quello che hai dato e quello che hai insegnato, quell'amore per il prossimo indipendentemente dal colore della pelle, dall'appartenenza politica o dalla religione professata.
Al ritorno da un tuo viaggio a Dakar, in una lettera indirizzata ad un gruppo di persone che ti avevano consegnato l'incasso di un loro spettacolo ed alle quali illustravi che tale incasso era servito per costruire una terrazza coperta da usarsi come sala-pranzo, ed una scoperta per far giocare i bambini della scuola di Dakar intitolata a "Fabrizio Meoni ed amici italiani", e che sei riuscito a realizzare grazie alla tua associazione *Solidarietà in Buone Mani*, hai terminato con questa frase "**Penso che sarete contenti di sapere che il seme dei vostri sacrifici ha già prodotto frutto e che sarà ricordato dai bambini poveri di Dakar, quei bambini che pur in altro modo (sono tutti musulmani) pregheranno Dio Onnipotente, per loro ALLAH, per noi Padre. Vi benedico, il vostro P Arturo Buresti**." Per quanto esposto e per tutto quello che per ragioni di spazio non è stato possibile ricordare, GRAZIE **LINO BAMBINI**

Loreto ieri e oggi

UN APOSTOLINO DEL RIVAIO (1961-1963)

LORETO GALANTE

RISTORATORE NEI PRESSI DI BOSTON

Sono Loreto Galante di Pratola Peligna, figlio del fornaio del paese, come ha ricordato Emilio Pizzoferrato nella rivista MARIA.
La mia giovinezza al paese l'ho vissuta giocando nel campetto di calcio dei Padri Maristi. Tutte le mattine andavo a portare pane e maritozzi a tutti i bar del paese. Finito, mi recavo a scuola. Il pomeriggio ero puntualmente al campetto. Mi ricordo bene Padre Coluzzi, quello che diceva: 'Qui non entri se non dici Viva la Lazio'. Io gridavo *Viva il Milan* e poi correvo dentro. Nel 1961 entrai al Rivaio come altri ragazzi che lasciarono famiglia e compagni. Ricordo che con me c'era un ragazzo, anche lui appena arrivato: Vincenzo Sandonato di Prezza, un paesetto vicino a Pratola. In poco tempo feci amicizia con tanti. Mi ricordo Emilio (Pizzoferrato); era un po' più grande di me. I ricordi sono tanti. Ho trascorso tre anni al Rivaio. Vi lasciai tanti amici dei quali non ricordo i nomi. Nel 1969 emigrai in America: terra nuova, lingua nuova. I primi anni sono stati duri. Non conoscevo l'inglese. Ma come figlio di fornaio, e dopo aver trascorso del tempo a Castiglion Fiorentino, non avevo paura di lavorare. Io ho avuto tanta fortuna, e di questo ringrazio sempre il Signore. Sono sposato da 37 anni e ho quattro figli, tre maschi e una femmina. Vivo in un piccolo paese alla periferia di Boston, Massachusetts USA. Da vent'anni sono proprietario di un ristorante. Negli Anni Ottanta ho incontrato un compagno del Rivaio, Sandonato, anche lui emigrante, che abita nel Rhode Islad, uno stato vicino al Massachusetts; è stata una sorpresa davvero inaspettata.
Circa tre anni fa, mia nipote mi telefona e mi dice che un certo signor Milighetti cercava il mio indirizzo. Mi misi in contatto con lui e mi disse che si stava organizzando un incontro degli ex ragazzi del Rivaio. È da allora che ho iniziato a leggere la rivista MARIA. Ho letto tutti i racconti di Emilio e compagni. Mi hanno fatto nascere una forte nostalgia e il desiderio di tornare a Castiglion Fiorentino e, magari, incontrarvi qualche vecchio compagno.

Col suo sorriso accattivante, Loreto pare voler dire: "Venite a trovarmi. Non ve ne pentirete!!!"

GOOD MORNING, MARCELLO!

Ottenuta la licenza in Sacra Scrittura, è stato invitato a tenere un corso biblico nientemeno che in Nuova Zelanda. Ha imballato tutte le sue cose e se n'è andato all'altro capo del mondo. Ha così avuto tre colpi di fortuna insieme. Per prima cosa fa un'esperienza eccitante. Secondo, si sta godendo la bellezza incontaminata di quella parte di mondo. Terzo, evita la fatica e l'amarezza del mesto trasloco che noi di Via Cernaia dovremo fare tra qualche mese. Sì, perché la Casa è stata acquistata dalla Chiesa australiana. L'abbandoneremo in modo definitivo entro la fine del giugno prossimo (anticipiamo che presto sarà pubblicata la storia della Casa).
Ma torniamo a P. Marcello. Dopo le festività natalizie passate a Christchurch (dove ha avuto anche da confessare in inglese!), è tornato ad Auckland per dare la sistemazione definitiva al corso sui Profeti, che lo impegnerà per un semestre. Non aspettiamoci da lui grandi resoconti: la sua allergia alla scrittura l'ha già dimostrata tempo fa, quando ha soggiornato in Israele. Che almeno mandi qualche foto, come quella che chiude questa pagina.
Gli auguriamo che la sua didattica sia fruttuosa. La comunità (ancora per pochi mesi!) gli deve un grazie sincero per il servizio d'economato svolto negli ultimi anni, e per la *verve* giovanile, che ha smosso un poco la nostra quiete sonnacchiosa...

NUOVA ZELANDA

MARIA

**Mensile sulle opere
e sulle missioni
dei Padri Maristi italiani**

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page **www.padrimaristi.it**

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: gianni.colosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Andrea Volonnino
Marcello Pregno
Lia Palazzolo

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Gastone Maresca, 50 -00138 Roma
tel. 063330953 - fax 063330085
e-mail: tipografianardini@fastwebnet.it

1 - 2 GENNAIO - FEBBRAIO

- 2 -
Iconografia mariana

- 4 -
La pagina del direttore

- 5 -
Convegno dei laici maristi
Laura Dealessi

- 10 -
Ai luoghi delle origini mariste
Fr. Giovanni Sereni

- 14 -
Addio a P. Arturo Buresti
Piero Rossi, Luca Serafini, diocesi di Arezzo

- 18 -
Perù-Venezuela: Valerio e Jorge sacerdoti
P. Larry Duffy

- 19 -
Oceania - A Tanna con i PP. Morlini e Savoldelli
P. Mauro Filippucci

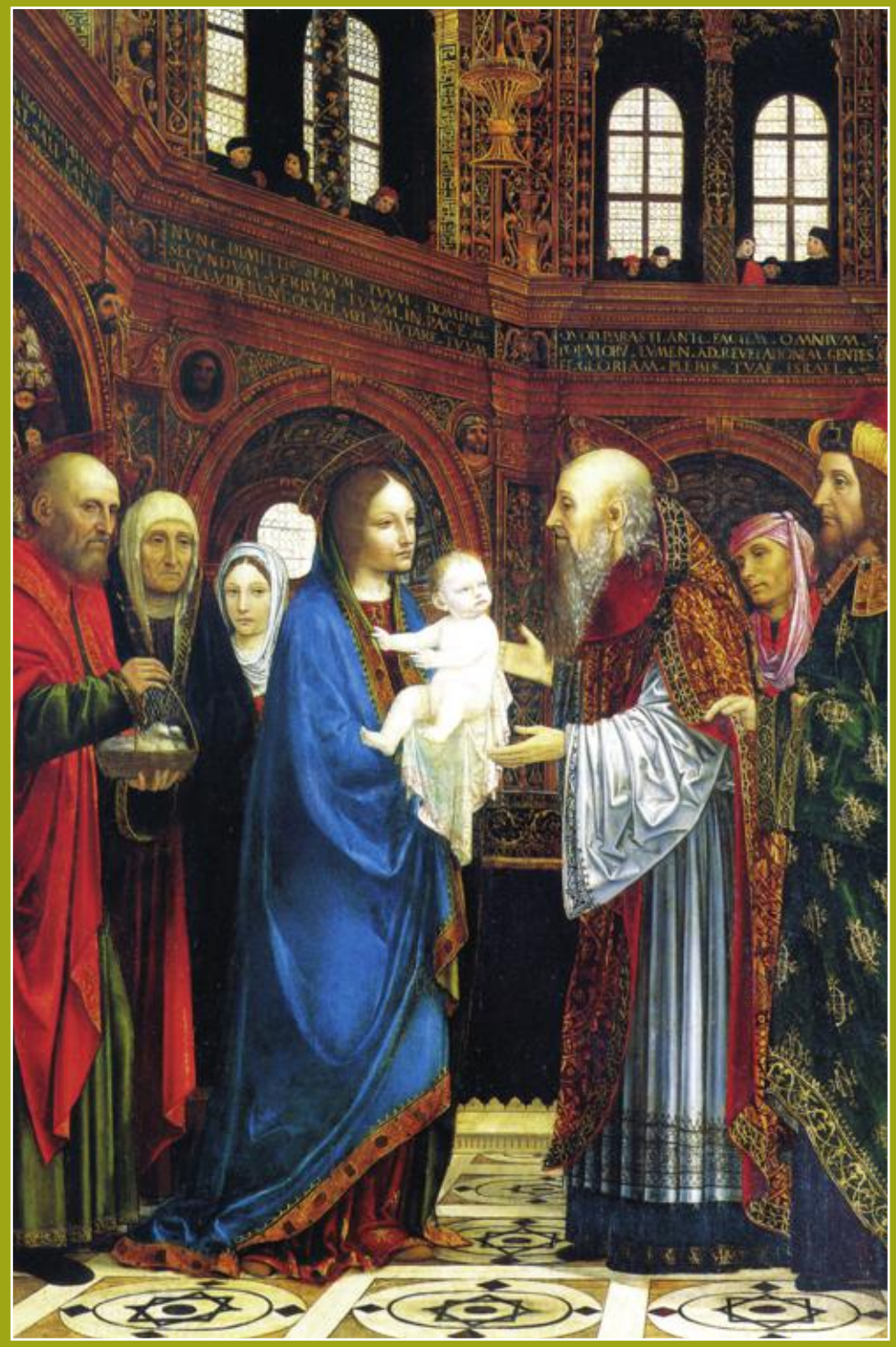
- 23 -
Il mio 25mo di Sacerdozio
P. Vittorio Verchiani

- 25 -
Ricordando il Fondatore
Lia Palazzolo

- 26 -
Spazio ex-alunni
Nasorri, Bambini, Galante

- 30 -
Good morning, P. Marcello
P. Gianni Colosio

***Finito di stampare
il 25 GENNAIO 2008***



Ambrogio da Fossano detto il Bergognone,
***Presentazione di Gesù al tempio* (1498-1500)**
Lodi, Santuario dell'Incoronata